

Omelia Festa di San Giovanni Bosco - Parrocchia S. Famiglia - Salesiani Ancona - 31 gennaio 2020

Cari fratelli e sorelle, cara Famiglia salesiana, ringrazio il Signore che quest'anno mi offre la possibilità di celebrare la festa di San Giovanni Bosco in mezzo a voi. E dopo il Signore ringrazio chi mi ha invitato, cioè il parroco don Massimiliano e tutta la Famiglia salesiana di Ancona.

Abbiamo ascoltato il Vangelo in cui Gesù diceva alla folla: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura» (Cf Mt 4,26-36).

Possiamo essere fiduciosi, perché la Parola di Dio è parola creatrice, destinata a diventare «il chicco pieno nella spiga» (v. 28). Questa Parola, se viene accolta, porta certamente i suoi frutti, perché Dio stesso la fa germogliare e maturare attraverso vie che non sempre possiamo verificare e in un modo che noi non sappiamo (cfr v. 27). Tutto ciò ci fa capire che è sempre Dio, è sempre Dio a far crescere il suo Regno – per questo preghiamo tanto che “venga il tuo Regno” – è Lui che lo fa crescere, l'uomo è suo umile collaboratore, che contempla e gioisce dell'azione creatrice divina e ne attende con pazienza i frutti.

In questo giorno in cui celebriamo la memoria liturgica di san Giovanni Bosco vediamo come questa parola in lui si è realizzata. È stato seminatore di parola di Dio e quella parola ha portato frutto abbondante se rileggiamo la sua vita e quello che ne è scaturito.

Don Bosco visse in maniera emblematica la parola di Dio che trova il suo vertice nelle beatitudini: “Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. (cf Mt 5, 1-12a). Desiderò che la giustizia fosse realizzata nei confronti dei giovani che egli incontrò nella sua vita, in particolare i più poveri.

A fronte di ragazzi e giovani orfani ed immigrati dalle valli Piemontesi e dalle campagne verso la città di Torino, don Bosco reagì accogliendoli, offrendo una casa, istruzione, lavoro e Dio.

Ancora oggi molti giovani sono immigrati, né studiano né lavorano, sono tenuti ai margini della società e non sono inseriti nel mondo del lavoro con gravi danni non solo per il loro futuro, ma di quello del Paese e della stessa Chiesa. Rispetto ai problemi che affliggono i nostri giovani, ma anche le nostre comunità parrocchiali, don Bosco appare ancora estremamente attuale.

Nella sua festa guardiamo a lui e impariamo. Nelle sue case e nei suoi Oratori egli educava con il metodo preventivo, incentrato sul trinomio pedagogico: ragione, religione, amorevolezza, molti giovani. Nelle sue scuole e nelle sue opere sono maturate per la Chiesa migliaia di vocazioni sacerdotali e religiose. Per la società civile preparava «buoni cristiani ed onesti cittadini». Detto diversamente, il santo piemontese, definito da Pio XII una delle glorie più grandi della Chiesa e dell'Italia, ha offerto un contributo decisivo per il rinnovamento della Chiesa e della società.

Fermiamo l'attenzione sul fatto che la Chiesa ha, specie nei nostri territori, un estremo bisogno di giovani capaci di essere protagonisti nell'annuncio gioioso di Cristo e testimoni credibili del suo amore. Ce lo ha detto anche il Papa nella esortazione apostolica *Christus vivit*. Don Bosco aiutava i suoi giovani a divenire i primi missionari dei loro compagni. Basti pensare a san Domenico Savio, al quale affidava i ragazzi più turbolenti e monelli per insegnare a loro l'impegno, il rispetto delle regole della convivenza, l'amore a Gesù. Assieme ad altri giovani, tra i quali Michele Rua, che sarà il primo successore di don Bosco, fonda una società, chiamata «Compagnia dell'Immacolata». Una tale associazione univa i giovani più volenterosi, desiderosi di essere piccoli apostoli tra gli altri. Poniamoci delle domande: nelle nostre parrocchie, nei nostri circoli, oratori siamo in grado di suscitare gruppi di giovani che, con l'animazione, si prefiggono di collaborare con il parroco e di avviare gli altri giovani all'incontro con Gesù Cristo, all'impegno nel sociale? I giovani che abbiamo nelle nostre associazioni e nei nostri ambienti crescono con un chiaro senso di appartenenza a Cristo e alla sua Chiesa? Sono giovani messi in grado di armonizzare fede e vita?

I ragazzi e i giovani che frequentavano le case di don Bosco avevano di fronte un esempio nitidissimo, quello di don Bosco stesso, che mostrava con la parola e l'azione che per lui la cosa più importante era amare Gesù e, in Lui, amare intensamente loro, lavorando giorno e notte, facendosi maestro anche nei mestieri, divenendo «sindacato» quando lavoravano presso i vari datori di lavoro, incoraggiandoli a far parte di «società di mutuo soccorso».

Don Bosco si è fatto santo perché nutrì la sua vita di Dio e perché nutrì la vita dei suoi ragazzi di Dio. Come la madre nutre se stessa per poi nutrire il proprio figliolo, così don Bosco nutrì se stesso di Dio per nutrire di Dio anche i suoi giovani.

In questi tempi tutti, giovani e adulti, siamo sommersi nel mondo della comunicazione e gli educatori e le stesse comunità cristiane constatano che è diventato più difficile comunicare con i giovani. Essi si allontanano quando non trovano risposte vere alle loro domande più profonde. Anche su questo versante, così cruciale per l'incontro con Gesù, don Bosco fu geniale e può essere per noi un faro. Egli per i suoi giovani divenne scrittore, editore.

Sicuramente egli avrebbe valorizzato tutti i mezzi moderni di comunicazione da Internet a Facebook, a Twitter, a YouTube, a Instagram, al web. Nel contesto culturale del suo tempo egli si impegnò ad essere «missionario di verità», a favore di una cultura popolare umanista e religiosa.

Non solo la Chiesa ha bisogno dei giovani, ma anche la società, la città, la cultura, la scienza, l'economia e la politica. I giovani costituiscono un potenziale di energie spirituali, umane e morali, davvero enorme, ma purtroppo sottovalutato e inutilizzato. Senza di essi è difficile il rinnovamento, non si può sperare in un futuro sicuro. Essi non debbono essere considerati buoni solo per il consumo, e non per la crescita. Don Bosco mal sopportava città e quartieri popolati da giovani allo sbando, a rischio, senza un'occupazione, una istruzione e senza Dio.

Nel suo incontro con il mondo del lavoro a Torino, il 21 giugno del 2015, papa Francesco ha parlato di san Giovanni Bosco come di un gigante del metodo preventivo non solo nell'ambito pedagogico, ma anche in quello sociopolitico. (Papa Francesco, *Discorso al mondo del lavoro* (Torino, Piazzetta Reale, domenica, 21 giugno 2015).

Il santo torinese insegnava che è possibile prevenire l'iniquità e la violenza della società, promovendo la giustizia, ossia aiutando i giovani ad inserirsi nella società, offrendo loro l'istruzione necessaria per poter esercitare un mestiere o una professione.

Il mondo del lavoro contemporaneo è indubbiamente molto diverso rispetto a quello dell'Ottocento, epoca in cui visse don Bosco. E tuttavia, come ha osservato papa Francesco, la situazione della gioventù non è molto cambiata da allora. Molti in Italia, il 40% circa è inoccupato, con il rischio di rimanere per sempre ai margini della società e dello sviluppo del Paese, senza potersi fare una famiglia e dare il proprio contributo al bene comune. Nell'incontro con la Famiglia salesiana, nella basilica di Maria Ausiliatrice, papa Francesco ha, pertanto, sollecitato Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, operatori ed ex-allievi, ad andare incontro ai giovani abbandonati a se stessi, offrendo la possibilità di ricevere un'educazione e una formazione professionale sia pure di emergenza. In un momento di crisi come il nostro, può essere indispensabile indirizzare i giovani anche a mestieri d'urgenza, (Papa Francesco, Discorso a braccio ai Salesiani e alle Figlie di Maria Ausiliatrice (Basilica di Maria Ausiliatrice: domenica, 21 giugno 2015) che non richiedono anni di studio, ma si apprendono alla scuola di artigiani provetti o mediante corsi professionalizzanti di breve durata, organizzati ad hoc. Oggi si tende, lodevolmente, a realizzare le condizioni di un reddito di cittadinanza o di inclusione. Non bisogna dimenticare che ciò non deve avvenire favorendo la passività dei cittadini. È meglio, allora, investire di più sulle vie rappresentate dall'istruzione, dall'aggiornamento professionale e dalle politiche attive del lavoro.

Don Bosco ha ancora molto da insegnarci anche se sono passati tanti anni dai suoi tempi. L'Italia, Ancona è molto cambiata ma il cuore dei giovani no, non è cambiato! I vostri cuori di ragazzi, sono come quelli dei ragazzi che Don Bosco accoglieva nel suo primo Oratorio, definito dall'Arcivescovo di Torino di allora Mons. Frasoni, "la parrocchia dei giovani senza parrocchia". Ecco perché la missione dei Salesiani è attuale oggi come allora; certo, adattata al mondo di oggi, alle povertà di oggi, alla cultura di oggi. Ma la proposta di Don Bosco è più che mai valida, perché è quella del Vangelo: "Chi accoglie uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me" (Mt 18,5). "Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati".(Mt 5,6)

In questa Eucaristia alimentiamo il nostro amore per il Signore, per la Chiesa e per i giovani facendo comunione con Cristo, missionario d'amore tra di noi. Grazie alla Famiglia Salesiana di Ancona, che fa tanto bene, preghiamo per tutti i sacerdoti, per il parroco, per i collaboratori salesiani, per gli ex allievi. Maria Ausiliatrice protegga e accompagni il vostro lavoro pastorale e benedica tutti i giovani. Amen.